

# FERITI D'ITALIA



A sinistra, il caporal maggiore Stefano La Mattina dell'11<sup>a</sup> compagnia Peste, 186<sup>o</sup> reggimento della brigata Folgore, ferito ad un combattimento in Afghanistan. A destra uno scatto, realizzato subito dopo l'attentato al convoglio dei paracadutisti a Kabul il 17 settembre 2009 che ha causato 6 morti e 4 feriti. Il soldato italiano in piedi è spero del sangue dei suoi compagni

A destra, il caporal maggiore degli alpini Cristina Buonacucina, 27 anni, 32<sup>o</sup> reggimento Genio guastatori, saltata in aria su una trappola esplosiva in Afghanistan. «Ricordo un tonfo sordo e poi ho perso i sensi per una decina di secondi. Il mio piede sinistro era girato dall'altra parte e vedevo la tibia, incastrata fra le lamiere»



Sotto, Simone Careddu, 30 anni, caporal maggiore della compagnia Angeli neri, 8<sup>o</sup> reggimento Genio guastatori di Legnago è saltato in aria in Afghanistan, sulla statale 517 che i soldati italiani avevano ribattezzato «l'autostrada per l'inferno». Per Simone, costretto su una sedia a rotelle ma abituato a lanciarsi con il paracadute, la vera battaglia, al fianco di sua moglie Tiziana, inizia adesso



Alamein. Sul campo di battaglia lo hanno trasportato a braccia, in barella, fino ad un elicottero per evacuarlo. «A bordo una tenente medico spagnola mi schiacciava urlando: «Non dormire, non dormire» ricorda La Mattina, che aveva perso molto sangue. Dall'ospedale di campo di Herath cerca di indovinare la pillola ingegnerica dicendogli che si è fatto male cadendo dal blindato. «Claudia, mia madre, mi ha subito detto: questa storia mi puzza» racconta il caporal maggiore con il braccio ancora fasciato e appeso al collo. Qualcuno fra i feriti d'Italia si lamenta del labirinto amministrativo e delle spese legali per ottenere quello che spetta loro. Tutti vengono seguiti da vicino per le cure ospedaliere e psicologiche. Vittorio De Rasis

## Quell'esercito di eroi dimenticati che le guerre non hanno piegato

*Sono oltre 150, hanno poco più di vent'anni. C'è chi ha perso un braccio, chi non cammina più. E chi, in silenzio, è tornato al fronte*

Fausto Biloslavo

«È stato come un pugno sferrato con un grugno d'acciaio. Non dimenticherò mai la sensazione, fredda, metallica del proiettile penetrato vicino all'orecchio, da destra e uscito dal collo, a sinistra. Il sangue mi ha riempito subito la bocca e ho pensato: «Sono gli ultimi secondi della mia vita». Il caporal maggiore Gianluca Ricatti, 24 anni, del 183<sup>o</sup> reggimento paracadutisti Nembo, racconta così il suo ferimento in Afghanistan. Il 24 settembre 2009 il suo convoglio si stava avvicinando ad un villaggio nella famigerata valle di Zirk, quando è scattata l'imboscata. «Sentivo i fischi dei proiettili, che schizzavano a terra davanti ai mezzi blindati. Ad una quarantina di metri esplosevano le granate di mortaio - ricorda il parà - ero in ralla, fuori dalla botola e rispondevo al fuoco con la mitragliatrice. Un proiettile di kalashnikov gli trapassò il collo e crollò dentro il blindato Lince. Chi lo soccorre lo dà per spacciato. «Invece sono un miracolato. Nessuna lesione permanente e ho recuperato completamente. Adesso tutti mi considerano un amuleto vivente» spiega il fuoriclasse con barba e basco amaranzo. La cicatrice sul collo resterà per sempre, ma Ricatti ha voluto tornare da oltre un mese in Afghanistan con altri paracadutisti della Folgore. Negli ultimi dieci anni di «guerre di pace» hanno perso la vita 53 soldati italiani, ma oltre 150 sono rimasti feriti. Nulla rispetto ai sanguinosi conflitti del passato e alle migliaia di morti fra i civili iracheni e afgani, ma dei feriti d'Italia sappiamo e ne parliamo poco. In gran parte sono ragazzi poco più che ventenni feriti in combattimento e saltati per aria sulle trappole esplosive. A Il Giornale raccontano le loro storie di «miracolato» o di «invalido» per sempre nelle carni ed

impegnati nella battaglia per ricostruirsi una vita. Il caporal maggiore degli alpini Cristina Buonacucina, 27 anni, non è donna che si lagna. Il 17 maggio scorso avanzava verso Bala Murghab sul fronte nord nell'Afghanistan occidentale controllato dagli italiani, con una colonna di 140 mezzi. «Ricordo un tonfo sordo e poi ho perso i sensi per una decina di secondi. Mi ha risvegliato la voce di Gianfranco, che era stato sbalzato fuori dal Lince dall'esplosione e urlava: «Cristina, Cristina» racconta il sottufficiale della compagnia Valangne, 32<sup>o</sup> reggimento Genio guastatori. Per il sergente maggiore Massimiliano Ramadi ed il caporal maggiore scelto Luigi Pascazio, seduti davanti, non c'era più nulla da fare. «Il mio piede sinistro era girato dall'altra parte e vedevo la tibia, uscita dalla carne, incastrata fra le lamiere. - spiega Cristina, capelli corti e stampele - Avevo paura, urlavo e mi preoccupavo del piede, che mi rimaneva attaccato». Tirata fuori ed evacuata in elicottero il caporal maggiore è la prima donna ferita gravemente in zona di operazioni. Per uscire dal tunnel c'è voluto tempo: «In un letto d'ospedale i primi giorni mi rivedi

tutta la scena. Mi svegliai con la nausea e se una porta sbatteva sobbalzavo». Cristina ora combatte con la riabilitazione per tornare a camminare senza stampelle e rimanere nell'esercito. La Difesa non ha voluto fornire le fotografie dei nostri soldati in zappati di sangue. Secondo qualche generale sono immagini «inopportune». Il sangue dei feriti in incidenti stradali è disastri vari si può far vedere, ma quello dei militari impegnati nelle «guerre» di pace no. «È strano, non so quante persone ci fossero attorno tra taliati che sparavano, militari italiani che rispondevano al fuoco e personale vicino al mezzo colpito, ma con Luca mi sembrava di parlare come se fossi in una stanza insonorizzata» ricorda il tenente colonnello medico degli alpini Federico Lunardi. Il 9 ottobre 2010, nella valle della morte in Gulsitan, durante una furiosa battaglia con i talebani, un blindato Lince salta in aria. Dei soldati a bordo quattro vengono uccisi. Si salva solo il caporal maggiore Luca Cornacchia, grazie ad un valeroso intervento sotto il fuoco di Lunardi, che gli presta i primi soccorsi. «Dopo avermi passato il fucile, il momento più toccante è stato quando mi ha messo in mano la fotografia del suo bambino di due anni con su scritto "al mio amore"» racconta l'ufficio medico. Lunardi ha parlato con diversi feriti d'Italia e da questi incontri potrebbe nascere un libro, il primo di questo genere dalla fine della seconda guerra mondiale.

A 25 anni, il caporal maggiore Stefano La Mattina, piemontese doc, con il diploma di perito elettronico, poteva trovare un lavoro tranquillo: «Mi sono arruolato perché è una scelta di vita. Ne sono convinto anche dopo essere stato ferito il 23 settembre 2009 in Afghanistan» sottolinea il paracadutista dell'11<sup>a</sup> compagnia Peste, 186<sup>o</sup> reggimento della brigata Folgore. «Sentivo il ticchettio metallico

dei proiettili che colpivano il blindato. Stavo ricaricando l'arma quando i rumori della battaglia sono scomparsi, a parte un tonfo fortissimo. Ero stato colpito al braccio sinistro. Il proiettile entrato vicino al gomito era uscito dalla spalla per conficcarsi sul portellone del Lince. I miei compagni di squadra l'hanno conservato per scaramanzia» spiega il caporal maggiore davanti al monumento ai caduti di El

### NUMERI

#### In missione 8.514 militari

Sono 8.514 i militari italiani impegnati in 28 missioni di pace in 19 Paesi e tre aree geografiche. Il contingente più numeroso è quello in Afghanistan: 3.150 militari, tra i soldati della missione Nato Isaf e quella della Ue Eupol. In Libano, i militari italiani autorizzati finora sono 2.100. Nei Balcani gli italiani che partecipano a varie missioni, siano che dell'Unione europea - in Kosovo, Bosnia, Pyren e Albania - sono oltre 2.200. In Iraq sono 120 militari italiani impegnati in attività di addestramento e di cooperazione nel settore navale. La Marina è impegnata nelle acque della Somalia in missioni anti-pirateria. Missioni con un numero esiguo di militari anche in Marocco, Cipro, Congo, India-Pakistan e Sudan.

ferito gravemente nella strage di Nassyrah del 2005 ha lasciato i carabinieri, ma le cicatrici dell'Irak restano. «Non ci invitano neppure più alla commemorazione ufficiale - osserva il luogotenente in congedo - Cisoni i caduti, ma anche noi feriti abbiamo versato il sangue per la patria». Simone Careddu, 30 anni, della compagnia Angeli neri è saltato in aria in Afghanistan sulla statale 517. I soldati italiani l'avevano ribattezzata l'autostrada per l'inferno. Per il caporal maggiore dell'8<sup>o</sup> reggimento Genio guastatori di Legnago, costretto ad una sedia a rotelle, ma abituato a lanciarsi con il paracadute, la vera battaglia, al fianco di sua moglie Tiziana, inizia adesso.

**SICURO Simone Careddu: «Anche da invalido vorrei restare soldato» e sempre stato il mio sogno»**

Il 14 luglio 2009 il suo Lince è stato fatto a pezzi da troppi chili di esplosivo. Il tetto è volato via assieme al caporal maggiore scelto Alessandro Di Lizio morto sul colpo. «Non ricordo il boom, ma una nuvola di polvere nera e di calore. Ho irrigidito i muscoli e si è spenta la luce. Mi sono ritrovato a terra a fianco del mezzo» racconta il guastatore. «Mi bruciavano gli occhi per colpa della nafta e avevo difficoltà a respirare. Il braccio destro era spezzato - ricorda il giovane sardo - Sentivo il dolore dietro la schiena, come se ci fosse una pietra conficcata. E dicevo ai soccorritori levateme la, non c'era nulla. Ho capito subito che non sarei mai tornato a camminare. Simone ci offre un caffè nell'appartamento della Difesa a Verona, attrezzato per lui in chiodato alla carrozella. «Vorrei tanto restare sotto le armi - spiega il coraggioso parà - È stato il mio sogno fin da bambino. Quando mi chiedevano cosa vuoi fare da grande rispondevo sempre: il soldato».

www.faustobiloslavo.eu

**DUE FRATELLI, UN'ISOLA DA SOGNO, UN MARE DI DIVERTIMENTO!**

MARCO PROCCIONI - MARCO VALSANIA

MEDUSA FILM

ENRICO BRIGNANO FRANCESCO PANNOFINO AURORA COSSIO

**FACCIO UN SALTO all'AVANA**

regia di DARIO BALDI

Virgilio virgilio.it/facciosaltoallavana

NEI CINEMA DI ROMA - AMBASADE - ANDROMEDA - ATLANTIC BROADWAY - DORIA - GREGORY - LUX - ODEON - REALE ROXYPAROLI - SAVOY - STARDUST VILLAGE (EUH) - STARPLEX GULLIVER - THE SPACE CINEMA PARCO DE' MEDICI UCI CINEMAS MARCONI - UGC CINE' CITE' (PORTA DI ROMA) CINEFRONIA (FIANO ROMANO) - PLANET (GUARDIA) - UCI CINEMAS (LUNGHEZZA) UGC CINE' CITE' PARCO LEONARDO (FIUMICINO) POLITEAMA (FRASCATI) - CINELAND (OSTIA)